

Il medico di Welby: lo aiuterò a morire

“Ho rifiutato di staccare la spina perché soffrirebbe, ma dico sì alla sedazione”

CATERINA PASOLINI

ROMA — «Non staccherò la spina, ma io rispetto la decisione di Welby. E lo aiuterò a morire senza soffrire». Giuseppe Casale, oncologo, specialista in cure palliative, coordinatore di Antea l'associazione che fornisce assistenza gratuita ai malati terminali, è uno che combatte quotidianamente perché i pazienti non sentano dolore, per lenire mali fisici e l'angoscia che prende nelle ore in cui la speranza si consuma. È lui il medico che martedì, interrogato dal giudice del tribunale di Roma, ha detto no, che non avrebbe staccato il respiratore come chiesto dal suo paziente. Un no inaspettato, essendo

Casale uno dei medici che da anni segue Welby. Un no che ha provocato polemiche tra i politi-

ci e disappuntato tra i familiari di Piergiorgio, che in qualche modo si è sentito tradito dal suo medico, da colui che in questi mesi si è occupato di placare le sue sofferenze.

Ma quel no, spiega ora Casale, non va interpretato come un rifiuto alla richiesta di Welby di farla finita con «una vita che non è più vita», non è una negazione del suo dolore, della sua scelta di morire per liberarsi da «un corpo che è la mia

prigione». Non sarebbe in linea con la storia di Casale, sostenitore dell'associazione «Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti dei malati» che dieci anni fa sottoscrisse la Carta in cui rivendicava per il paziente il

diritto alla decisione e il diritto non soffrire. Anche se questo poteva corrispondere a poche ore da vivere con dignità e serenità. Uno che più volte ha detto «Io non procuro la morte, tolgo le sofferenze», che da anni con l'associazione chiede la possibilità di utilizzare il testamento biologico che consentirebbe di evitare «per chi lo desidera, forme di accanimento terapeutico come quello che si sta perpetrando sulla vita di Welby». Un no estraneo al suo lavoro quotidiano di medico a fianco dei ma-

lati terminali che assiste con le cure palliative e la terapia del dolore fino all'ultimo istante.

Ed è da questa lunga esperienza che nasce il rifiuto di Casale: spegnere il respiratore preferendo un'altra strada: che con il diritto di decidere con il diritto ad una morte dolce e senza sofferenza. «Invece di staccare la spina, provocando una morte per soffocamento, l'idea è di fare una procedura di sedazione che consenta una morte fisiologica senza sofferenza e soprattutto senza più accanimento. Sarà poi il medico a decidere: quale punto di questo percorso debba essere staccata la spina». Addormentato, sedato, non mangiando e bevendo Welby nel giro di qualche giorno si spegnerebbe infatti naturalmente. Per questo l'associazione di cui Casale fa parte — e che si schiera contro la strumentalizzazione e l'uso politico della vicenda — precisa che «sostenere Welby non significa mettersi dalla parte di chi vuole l'eutanasia per legge, perché in questo caso non

La Bonino accusa il Vaticano “Fa campagna contro la libertà”

LE POLEMICHE

Nuovo messaggio del Papa: “I malati terminali vanno curati, non abbandonati”. La replica del ministro

ROMA — È ancora attesa per la decisione del tribunale sul ricorso di Piergiorgio Welby. Potrebbe essere questione di ore come di giorni. Anche se il ministro della Giustizia Clemente Mastella avverte «che sulla vita e la morte delle persone sarebbe meglio che non decidessero i tribunali». Intanto il dibattito politico cresce, si moltiplicano le prese di posizione e le accuse. Dopo l'anatema lanciato martedì sull'eutanasia, ieri il Papa è tornato nuovamen-

te sull'argomento: «I malati terminali vanno curati e non abbandonati». Immediata la replica del ministro Emma Bonino che accusa il Vaticano di portare avanti una vera e propria «campagna contro le libertà individuali e la laicità del-

lo Stato».

Benedetto XVI in occasione

della Giornata mondiale del Malato (che avrà luogo a Seul, in Corea, l'11 febbraio) incoraggia la promozione di adeguate «politiche in grado di garantire» ai malati termina-